

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

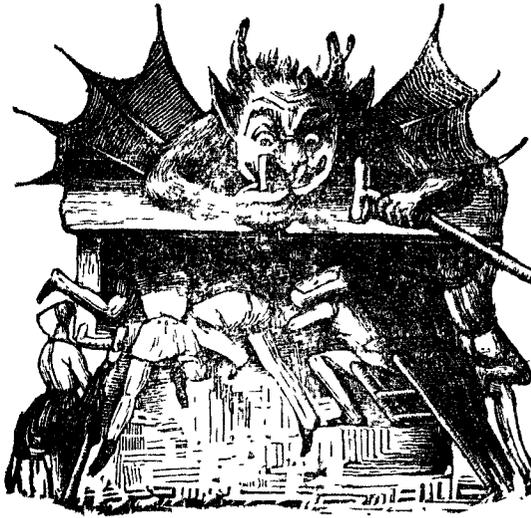
Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 18 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali anticipate.

Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.

Un numero separato costa centesimi 25.

L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno, contando dal mese in cui si comincia l'associazione.

Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.



Verrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.

Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.

Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.

Si accetta in cambio qualunque giornale

A S M O D E O

IL DIAVOLO ZOPPO

Giornale Politico-Umoristico

A BENEFIZIO DI VENEZIA.

MEDITAZIONI MORALI (*)

II.

Cosa facciamo?!...

Da qualche mese mi si va dicendo che noi viviamo — uhm! dico io, . . . sarà vero; ringrazio anzi sempre chi ha la compitezza di avvisarmelo perchè confesso ingenuamente che non me ne accorgerei se non ci fosse il cannone che a rischio d'esser anche impertinente, come tutte le persone di buon cuore, me ne avverte ogni mattina con una puntualità tutta sua.

Del resto meno qualche sproposito più o meno ufficiale e la stracciatura di qualche lembo del frac avvenuta pello zelo forse troppo spinto di chi cerea denari . . . per la patria, io non ravviso intorno a me altri segni di vita. Dicano ciò che vogliono a me pare di dormire tutto il giorno, mi pare di essere alla vigilia del giorno del giudizio in mezzo all'assopimento universale della morte.

Da qualche mese noi siamo in un perfetto stato di riposo; uno stato di quiescenza, di disponibilità se così volete chiamarlo; colla sola differenza che tutte le altre disponibilità hanno almeno mezza paga mentre noi paghiamo tutto quanto il doppio ed anche

(*) Noi non dividiamo del tutto l'opinioni del nostro onorevole collaboratore e massimamente quella dell'assopimento ch'egli crede vedere intorno a se, mentre al contrario vi sono molti operosi e solerti. Tuttavia pubblichiamo per intero l'articolo perchè il citt. Momo non domandi la sua rinuncia dal carico di collaboratore, accusandoci di violentare la libertà della parola o non si finga ammalato costringendoci a tirarlo pel codino onde continui ad onorarci della sua collaborazione.

LA REDAZIONE.

qualche cosa di più a norma della maggiore o minore carità fraterna dei bottegai. — Fate il conto che ci abbiano messi in conserva riserbando come la carne salata di qualche animale . . . immondo pegli urgenti bisogni; e ci abbiano chiusi ermeticamente per evitarne le corruzioni.

Dopo questo stato di morte universale sto aspettando il giorno del giudizio! . . . Difatti ogni mattina appena svegliato lo cerco intorno a me . . . ma . . . ah! . . . capisco pur troppo che siamo sempre alla vigilia.

Intanto io comincio a persuadermi che da qualche mese noi abbiamo fatto mille belle cose, e la prova è un pochetto palpabile; non c'è bisogno per trovarla di correre le mille miglia, basta frugarsi in saccoccia per convincersi palmarmente che siamo senza . . . pensieri; perchè adesso ci tengono a stecco anche di notizie che d'ordinario è il pranzo più magro che possa desiderarsi un cristiano.

— Diavolo! diavolo! cosa facciamo dunque?! . . .

Ecco. Prima di tutto facciamo penitenza e questo non è poco. — Poh! questo sarebbe meno male; la penitenza è una bella parola, noi siamo messi al mondo per far penitenza, per purgarsi dai nostri peccati; queste le son cose che si sanno, che l'ho sentite dire mille volte ma che non credeva di farne così presto un'applicazione tanto letterale. — Però, noi uomini di mondo ci purghiamo senza far parole e tiriamo dritto; già siamo tutti peccatori.

Fra le mille specie poi di penitenza c'è il digiuno, e questo credo che l'osserviamo con abbastanza di puntualità. — Caspita! bisogna cominciare dall'imporci una legge che fa continuamente i pugni coll'amor proprio; quella cioè di non aver fame altro che quando è lecito d'averla.

La cosa come vedete ha un'aspetto pochissimo seducente, perchè tra le altre amenità c'è anche il pericolo di restarsene senza pranzo. Immaginatevi che se si vuol raccozzare qualche cosa bisogna levarsi ai crepuscoli e mettersi in viaggio per comperar-

la, e notate di più, che questa levata intempestiva non vi dà nessuna caparra che per quel giorno voi siate al sicuro. Messernò; può darsi benissimo il caso che dopo aver girato una mezza giornata voi torniate a casa bestemmiaudo senza un torso di cavolo. Appena levati bisogna che vi camuffate come se aveste da intraprendere un pellegrinaggio. Tabarro, sacchetta con una camicia, ombrello; tutto insomma il vostro bisogno non esclusa la sporta. Con vostro stupore appena usciti dalla porta vedrete un brulichio di gente . . . che c'è? . . . — Non vi spaventate sono un migliajo di brave persone che come voi hanno una decisa antipatia pel digiuno e che corrono dietro al pranzo per raccozzarne le sparse membra. Ma . . . per bacco quando tutti si leveranno ai crepuscoli; saremo sempre alla stessa condizione! — Non sarebbe bene che per economia si proponesse di pranzare un giorno sì e un giorno no? — Pare impossibile; ma tutti qui siamo d'un appetito sorprendente, invidiabile. — Diavolo! diavolo! anche l'aria salsa ci ha da essere che ha fatto venir fame anche a chi non ne avea, e quelli che faceano una volta tre pasti d'un piccione adesso divorano un quarto di vitello a merenda come fosse un finocchio.

Notate per altro che ho detto vitello solo per nobilitare l'idea. Vitello, narra la cronaca, che se ne mangiasse qualche secolo fa; adesso *quælis mater talis filius*; i neonati portano dal seno della mamma tutte le sue qualità. Ci sono poi quelle canaglie d'austriacanti che pare da poco in quà sieno stati colti dal *mal della lupa*. Divorano come saette colla speranza di affrettare la carestia di qualche mese. Inghiottono i prosciutti, il pane, le farine, e se potessero, ci mangerebbero anche noi . . . che Dio mandasse loro una indigestione che li facesse crepare in ventiquattro ore.

Narra parimente la cronaca che molti anni or sono ci fossero anche divertimenti. — Uhm! io me ne ricordo appena . . . quand'era piccino la mamma, buon anima, mi conduceva in una gran sala che chiamava teatro a veder certi salti che i nostri antenati chiamavano acrobatici. Mi ricordo anche ma come in ombra di aver sentito un' accademia a vantaggio della patria; ma quella me la ricordo appena come un sogno . . . come dopo aver dormito assai . . . assai.

Io però son d'opinione che quei ricordi d'antichi costumi rimontino all'età dell'oro . . . Immaginatevi quanti anni saranno. Il maestro ginnasiale mi raccontava che c'erano state fin allora quattro età. Età dell'oro, dell'argento, del rame, e del ferro. Egli mi diceva anche che l'età dell'oro era tanti anni ch'era finita che non se ne ricordava più il colore. Adesso, se non isbaglio siamo all'età del pan di segala, guardate se mi ricordo più dell'età dell'oro.

Questo pane poi è una seconda maniera di far penitenza e perciò ci aiuta assai bene a purgarci. Siccome poi gli estremi si toccano trovo naturalissimo che i costumi dell'età del pan di segala, che credo sarà l'ultima, tocchino quelli dell'età dell'oro che fu la prima; sicchè non istupisco più se anche ho veduto i Palatrieri l'Asmodeo colla sportella sotto il braccio in giro per la città per far le spese alla Redazione.

MOMO.

LA NUOVA COMMISSIONE ANNONARIA

Parlandoci a quattr'occhi senza che nessuno ci senta diciamo la verità: jeri a sera ci consolammo leggendo per la via che la vecchia Commissione Annonaria si è dimessa, e che il Governo ha accettata la dimissione.

Saremo anche bestie se volete, ma noi, domandate prima le debite scuse al rapporto letto il giorno 3 nell'Assemblea, credevamo che quegli uomini che presiedeva o alla vecchia Commissione non fossero atti a reggere un'amministrazione così importante. Noi siamo certi che essi hanno procurato il meglio possibile per togliere quegli abusi che essi stessi scoprivano, come siamo certi

d'altronde che non abbiano mai adottate alcune di quelle misure che furono loro poste sott'occhio da altri cittadini per mettere riparo ad altri abusi; que' signori forse credevano che il buon senso fosse soltanto concesso dalla madre natura alle lor teste, dimodochè piuttosto che *tenaci* furono mai sempre ostinati nel rigettare qualunque proposta venisse fatta fuori del sacro recinto della Commissione istessa. —

L'Asmodeo, povero diavolo, di tante cose che ha dette, e lo dice senza superbia, che ne ha dette quasi più del rapporto dei Rappresentanti, non ha avuto neppur la compiacenza di vedersi esaudito *sul calmere delle patate*. Pazienza! —

Siamo certi che la giovane Commissione Annonaria, siccome composta di gente più popolare, ascolterà, più che la vecchia non facesse, le domande del popolo, le proposte della stampa periodica e di tutte quelle altre persone che amano veramente il paese.

E per non perder tempo le offeriamo subito una proposta: Ordinate immediatamente che sieno notificati entro 48 ore tutti gli oggetti di vittuaria, colla comminatoria in caso di falsata dichiarazione di confiscare non solo la parte nascosta ma anche quella dichiarata. —

Il prodotto di codeste invenzioni sia per un terzo devoluto al denunziante: gli altri due terzi ai poveri di quella parrocchia ne a quale seguì l'occultamento. Non vi spaventate se proponiamo di premiare un delatore, quel premio non è per nulla immorale, imperocchè rassicura la pace in paese. E poi in questi momenti supremi più che alla santità dei mezzi occorre la giustizia dei fini. —

Per oggi basta. La nuova Commissione Militare si è resa ormai benemerita del paese, la giovane Commissione Annonaria speriamo che sarà dichiarata tale in breve oltre che dai rapporti dell'Assemblea anche dalla voce del popolo.

BIOGRAFIE CONTEMPORANEE

Cesare Rosaroll-Scorza (1)

Figlio del celeberrimo Barone Generale Giuseppe Rosaroll-Scorza che esule dalla patria morì a Xante, nasceva Cesare a Roma nel 1809. Educatore dal padre alla guerra si in Grecia che in Spagna, e nell'odio ai Borboni e nell'amore alla libertà, nel 1833 mentr'egli militava come sergente nel 4.º Usseri della Guardia, unito al Lancellotti si pose a capo d'una congiura contro il tiranno di Napoli. Scoperti furono ehiusi in carcere e condannati a morte. Per sfuggire al paleo dell'ignominia essi si scambiarono un colpo di pistola. Lancellotti rimase vittima ed il Rosaroll ferito assai gravemente venne per sette mesi curato con somma diligenza. Commutatagli la pena di morte egli giacque 45 anni nel carcere sino al 27 gennaio 1848 in cui il Borbone trascinato dall'impeto popolare dovette concedere amnistia e Costituzione. Appena liberato, il Rosaroll arruolava un Battaglione di volontari per la guerra dell'indipendenza e partiva verso la Lombardia, avanguardia, col 10.º di Linea, dell'armata Napoletana. In onta ai divieti del Bombardatore rimase co' pochi suoi eletti per la santa causa e nella battaglia di Curtatone ottenne una ferita alla coscia destra e la Croce del Merito di S. Giuseppe dal G. D. di Toscana, premio ben meritato dal suo valore. — Dopo la battaglia di Custozza e l'infame armistizio Salasco correva Cesare a Venezia ultima cittadella dell'indipendenza e della libertà. Al momento dell'attacco di Marghera, egli comandante allora il forte di Malamocco, domanda ed ottiene il Comando della Lunetta XIII.^a, e dopo la famosa ritirata del 26 maggio veniva elevato al grado di Tenente Colonnello. — Desideroso di esporsi sempre nei punti di maggior gloria, e pericolo ottenne il comando della batteria Sant'Antonio a mezzo ponte, dove il suo ardore instancabile ed il suo coraggio comunicava alle truppe, che lo adoravano per la sua gentilezza ed affabilità. Alle 8 1/2 pom. del giorno 23 giugno una palla da 24 lo colpiva e il gettava stramazzone. Lasciando il Forte egli esortava gli artiglieri di marina e napoletani a non desistere dal fuoco raccomandando a Dio ed a' suoi soldati la sua batteria: egli moriva

(1) Essendosi pubblicate tre Biografie del Tenente Colonnello Rosaroll dai cittadini CARLO PISANI, OTTAVIO MAINARDI e PELLEGRINO DOU. SALVOLINI, noi non ne diamo che un breve cenno per mantenere ai nostri associati la fatta promessa.

col sorriso sul labbro, glorioso di dare la vita per la santa causa, per cui avea tanto sofferto e patito, per cui avea tanto sperato ed osato.

Era il Rosaroll di media statura: fisionomia veramente militare: occhi neri scintillanti, gentile d'animo, cordialissimo di modi, dotato d'una singolare bontà di cuore, coraggioso ed intrepido. La sua cortesia ed il suo caldo amore di patria ne resterà perennemente impresso nell'animo: pochi giorni prima di morire egli ne diceva che sarebbe felice di poter dare la vita per una causa così bella, ma che le bombe aveano timore di lui, e non osavano toccarlo.

Dietro inchiesta degli Ufficiali del Forte Sant'Antonio la nuova Batteria sulla prima piazzetta del ponte, d'ordine della Commissione militare si chiamerà d'ora in poi *Batteria Rosaroll*.

EFFETTI DEL CARTEGGIO DIPLOMATICO

Chi ha buon senno deve confessare con me, che il Carteggio diplomatico che abbiamo letto nella Gazzetta del 1.º corrente ha prodotti così svariati e salutari effetti, per i quali io non dubito di affermare che egli fu più utile alla nostra causa che l'armata Piemontese no 'l fosse. Ci vuol poco direte voi? — zitto . . . birbanti . . . lasciamo in pace i morti! . . .

E primieramente chi è quell'anima così dura e villana la quale non si abbia profondamente commosso, e non abbia pianto di tenerezza leggendo le commozioni di DROUIN DE LUCYS? chi è che non fosse preso da grande interesse leggendo il *with great interest* di Lord PALMERSTON? Chi è che non abbia sudato, pensando agli inevitabili sudori che col caldo presente avrà dovuto soffrire MONSIEUR DE LA COUR correndo su e giù come un omnibus dall'ufficio dell'Ambasciata Francese al Gabinetto Austriaco?

Disgrazia che tante commozioni, tanto interesse e tanto correre non ci abbiano giovato un cavolo, se non che a farci comprendere che il ricco piange sulle sventure del povero, ma non per questo lo soccorre. Scusate la morale. —

Questa che abbiamo accennata di sopra è la parte morale, sentimentale, di affetto del carteggio, che illumina la mente, educa il cuore, ma non giova punto alla salute del corpo, alla conservazione dell'individuo che è pure qualche cosa. —

La seconda parte del carteggio, è la parte estetica, la poesia del carteggio.

I poeti avranno letto con compiacenza, quel *io oggi non vengo da guerriero o generale felice* e l'altro ancora *coll'ulivo in una mano, la spada nell'altra*. —

Po scia viene la parte prosaica nella quale Sua *Majestà* ha dichiarato che *ogni tale speranza dei rivoluzionarij è vana et illusoria*, e che il Comandante delle *imperie* truppe in Italia avvisa da Casa *Pappadopoli* che cessa *dorinanzi* ogni ulteriore carteggio con Venezia.

Finalmente si giunge alla parte pratica e positiva del Carteggio: al contratto. —

Se la parte delle commozioni ha commosso, quella della poesia ha infiammato, l'ultima ha fatto ridere, quella dei patti ha prodotto effetti ben più grandi e benefici. —

Molti Austriacanti divennero liberati più che Mazzini, appunto perchè l'Austria concedeva!!!

Coloro che misero in serbo qualche centinaio di lire correnti in carta comunale, quelle povere creature che hanno tratti vaglia sui quali riposa la carta patriottica, quelle persone che hanno prestato qualche somma al Governo abborrono gli Austriaci per l'Articolo 1.º delle concessioni. Gli altri 7 articoli non sarebbero cattivi, gridano essi, ma c'è quell'articolo 1.º che guasta tutto e che rende intollerabili i patti!

Gli impiegati civili abborrono i patti dell'Austria per quella maledetta riserva che c'è all'articolo quarto della *nuova organizzazione alla quale potrebbero soggiacere gli Ufficj*. Gli altri 7 articoli se li soffrirebbero in pace, ma quel demonio dell'articolo quarto non li fa dormire la notte!

Gli Ufficiali e gli impiegati mitari bestemmiano come turchi pell'articolo quinto, che a dir la verità non concederebbe loro

molti privilegi se si eccettui quello di viaggiare *gratis* senza pensare ai mezzi di trasporto.

I forestieri sono arrabbiati come cani per l'articolo sesto che li invita a partire sollecitamente qualora non avessero *da tempo* fissato *stabile* domicilio.

L'articolo settimo poi pensa a tutti, è di una estensione incommensurabile, prende in contemplazione anche gli spazzini di strada, mentre si restringe a mandar via quaranta cittadini dopo che le gloriose truppe saranno entrate in città.

Imperocchè ammesso che tutta Venezia meno 40 preti si credesse compromessa, e quindi nel numero dei quaranta, e partisse, Radetzky sarebbe obbligato a mandar via i quaranta preti per mantenere i patti e le concessioni.

Vedete adunque se io non avea ragione che le concessioni di Radetzky hanno giovato alla nostra causa, perchè hanno fatto arrabbiare anche gli austrieggianti.

Altri buoni effetti, sebbene di minor conto, hanno prodotto le concessioni dell'Austria quali sarebbero l'aver procurato a due nostri concittadini il piacere di far una gita con un traino separato sulla strada di ferro, hanno offerto campo all'Assemblea di farsi onore, hanno data materia al *Dott. Locatelli* di empirie in questi tempi difficilissimi la sua troppa lunga *Gazzetta*, a *Milesi* il vantaggio di guadagnar qualche centinaio di lire colla ristampa, al *Mondo nuovo* di tirare innanzi con esse: *ai legali* ha aperto materia di discorrere e d'interpretare, *ai negozianti* di speculare e a noi finalmente di scrivere il presente articolo. —

EFFEMERIDI STORICHE ITALIANE

7 Luglio 1647. — Sollevazione di Napoli.

Tommaso Aniello, detto volgarmente Masaniello, giovare di 24 anni, nativo di Amalfi, e pescatore di professione, maltrattato dai gabellieri per aver introdotto pesce di contrabbando, si unì a molti popolani inaspriti per le lunghe vessazioni Spagnuole, e specialmente per l'ultima imposta sulle frutta, e sulla farina. Masaniello montato sopra una tavola parlò (era bel parlatore) delle miserie del popolo, e unì dietro a se una folla ognora crescente e armata di picche, sforzò le prigioni, ed inveì contro i gabellieri e costrinse il vicerè D. Rodrigo Penze di Leon duca d'Arcos a rifugiarsi nel Castel S. Ermo donde poco dopo passò nella fortezza di Castelnuovo. — Provvedutasi la moltitudine d'armi, ed accresciuta pei molti che il desio del bottino traeva dal contado alla città, sbaragliò un corpo di 500 tedeschi che accorreva da Pozzuolo in ajuto del vicerè. Tentata invano la via delle trattative e crescendo ognor più il tumulto, ricorse il vicerè al tradimento, mandando 500 banditi che finsero di unirsi ai popolani, tentando invece di massacrarli, ed uccidere Masaniello; ma furono scoperti. D. Giuseppe Caraffa autore di quell'infamia fu straziato dal popolo. — La rivoluzione progrediva più forte sempre però in nome del re di Spagna gridandosi da Masaniello W. il re! Abbasso le gabelle e le estorsioni! — Per mezzo dell'arcivescovo furono finalmente composte le cose e Masaniello rimase colla primitiva autorità sui popolani emanando editti, facendo decreti ec. ec. O per naturale conseguenza degli strepitosi avvenimenti, e del cangiamento repentino di stato, o per veleno, come da alcuni si afferma, propinatogli dal vicerè, Masaniello entrò in frenesia, e dopo alcuni atti di violenza, e brutalità, fu abbandonato dal popolo ed ucciso dagli sgherrani vicereali. — Durò così 6 giorni il regno di Masaniello e 4 la sua pazzia. —

Credevansi gli Spagnuoli che dopo la sua morte tutto fosse finito: ma il dì dopo (17 luglio) pentito il popolo d'aver abbandonato il suo caporione, raccolse il corpo di Tommaso, fece ad esso superbi funerali ed attaccò aspra zuffa con le guardie Spagnuole zuffa che durò tre giorni, e costrinse il vicerè a ricovrarsi di nuovo nella fortezza. Fu eletto dai popolani a loro capo (folle idea di darsi in mano ai loro maggiori nemici) un nobil, D. Francesco

To. alto principe di Massa che d'accordo col vicere cercò deludere la plebe. Si scopersè il tradimento: il principe fu appiccato e in mezzo al tuono delle artiglierie che per più giorni flagellarono la città, il popolo combattè ferocemente spiegando bandiera nera ed erigendosi a capo Gennaro Annese popolano. — Si ricorse alla Francia, e si ebbe, come sempre, magnifiche promesse. Arrigo di Lorena duca di Guisa discendente dagli Angioini antichi pretendenti al regno di Napoli, sbarcò in questa città fu eletto Doge della repubblica da lui eretta sotto la protezione francese. — Le male intelligenze fra il duca ed Annese, i sempre sospirati e mai giunti soccorsi francesi, le mire quasi appena nascoste di Arrigo di erigersi a re, la sua crudeltà, e sfrenata libidine condussero a male la faccenda. L'Annese, per odio al duca, trattò cogli Spagnuoli e a' primi di Aprile 1648 consegnò loro i posti più importanti. Il Guisa era allora fuori di città: al ritorno la trovò occupata dai nemici, fu preso e condotto prigioniero in Spagna dove scrisse le sue memorie e restò sino al 1652. — La solita crudeltà Spagnuola trovò di che saziarsi a dovizia. Annese perdette il capo: le confische ed i bandi furono infiniti: i nobili stessi, tanto dediti al partito reale, ebbero a soffrire non poco pel rigore dei loro feroci dominatori.

GIULIO D'ARIS.

MORTI E MORENTI

CORPO MARINARI VENETI.

Giovanni Cima: d'anni 52. Egli nacque a Venezia ed entrato come marinajo in questo corpo ottenne per la sua intelligenza la stima e la simpatia dei superiori. Dopo il 22 marzo si meritò col suo valore avanzamento fino al grado di 1.^o *nostromo*. Quando la guerra purtroppo infelice che lo seguì domandò per la difesa dell'estuario un cordone di barche armate gli fu dato il comando della piroga l'*Eulalia* in posizione all'ala destra di S. Giuliano, e faciente parte della divisione destra del ponte sulla laguna. Anche in questa occasione egli dimostrò accortezza ed intelligenza nelle varie scaramucce che questa divisione dovette sostenere contro le batterie appostate dal nemico sul margine della Laguna verso Campalto. Dopo le tre giornate memorabili del 24, 25, e 26 Maggio durante le quali sostenne con mirabile sangue freddo la tempesta delle palle che flagellavano quella posizione, abbandonati dai nostri Marghera e San Giuliano, le barche si ritirarono sulla seconda linea. La notte del 22 al 30 Maggio si eseguì una brillante fazione comandata dal tenente colonnello Sirtori onde riconoscere le posizioni del nemico che si fortificava a S. Giuliano. In questa ebbe una parte onorevole il nostro bravo Cima, la cui piroga insieme ad un'altra si spinse fino a venti passi dall'isola fingendo uno sbarco tra il fuoco incrociato e il grandinare delle palle nemiche. In questa occasione il bravo *nostromo* Cima, dice il bolettino ufficiale, comandava la sua piroga *con accortezza pari al coraggio*. Sgraziatamente nella ritirata ridottasi la piroga in secco egli fu ferito gravemente alla coscia dritta.

Il valore mostrato in questo fatto gli meritò il brevetto di Alliere di Fregata; ma 72 ore dopo l'amputazione della gamba cessò di vivere lasciando vedova una moglie ed orfani alcuni figli. — Felici, poichè un giorno potranno dire all'Italia: noi siamo figli d'un prode morto per la tua redenzione!...

Giuseppe Minotto: d'anni 26. Nato a Venezia, egli avea il grado di *Quartiermastro* ma per la sua bravura meritò di essere imbarcato sulla piroga *Eulalia* in qualità di *nostromo* insieme col Cima con cui divise i pericoli. Nella ricognizione del 29 Maggio una palla di *stutzen* lo colpì al fianco sinistro. Trasportato all'Ospitale delle Convertite morì dopo 24 ore della morte dei prodi. Egli lasciava due sorelle in istato miserabile essendo egli l'unico loro sostegno. — Povere giovanette! almeno vi sia conforto la santa causa per sostener la quale è caduto!...

Gio. Maria Giurin: d'anni 25. Nato sulle nostre Lagune egli pugnava tra le file di quelli che han giurato di mantenerle libere o morire. La sera del 26 Maggio ultimo della disperata difesa di Marghera quando i proiettili nemici batteano più spessi che grandine il forte che non tenea più riparo egli fu spedito con una barca di munizioni a quel luogo. Nello sbarco una bomba scoppiata gli spiccò il capo dal busto. Egli lasciava nel lutto tre fratelli, due sorelle, e una vedova madre. — Vittima forse non necessaria alla comune difesa.

Antonio Colusso: d'anni 27. Entrato come semplice marinajo nel corpo egli mostrò varie volte a fronte dell'inimico un coraggio che gli valse l'encomio dei superiori e gli fe' meritare il grado di marinajo di prima

classe giustamente ottenuto. Destinato al servizio delle ambulanze nelle procellose e terribili giornate di Marghera egli disimpegnò con coraggio ammirabile questo ufficio sommamente pericoloso, perchè esercitato tra il grandinare continuo dei proiettili austriaci. Una palla lo colpì a mezzo il petto e il lasciò morto sul Campo, una delle tante vittime di quella sublime difesa. Povero giovane, ti sia almeno conforto nella tomba il dolore di tutti i tuoi superiori che ti amavano come meritavi!... —

Vincenzo Ballarin marinajo civile d'anni 52, era nativo di S. Pietro in Volta una delle isolette del nostro litorale. Vedovo egli fu sempre il sostegno della misera famiglia di suo fratello. Mentre era di servizio sul trabaccolo N. 9 allo spezzarsi del Cannone riportò una grave ferita alla coscia sinistra. Egli morì dopo 36 ore, vittima tanto più da compiangersi perchè inutilmente caduta. —

ARMATA VENETA

CORPO MILITARE DI GENDARMERIA.

Questo nome che suonava all'orecchio servo fedele dell'antico sistema, e che era cordialmente abborrito da ogni Italiano, ottenne qui in Venezia un senso affatto diverso, ed ognuno nutre gratitudine e stima per questo eletto drappello di militi. La tutela dell'ordine pubblica, primo dovere di tal Corpo, fu qui eminentemente ottenuta, e benchè il nemico tenti ogni mezzo per suscitare tumulti e disordini, ciò non avverrà mai e per l'indole benigna del nostro popolo, e perchè i pochi che ardissero attentarvi troverebbero mercede condegna. La disciplina che regna nel Corpo militare di Gendarmeria fe' sì che questo può offrirsi a modello de' meglio organizzati, ed il merito principale devesi al certo attribuire al Tenente Colonnello Somini, italiano e soldato vero, che qui a segno di lode nominiamo. Nè mancarono prove di coraggio, e la sortita di Mestre mostrò come questi gendarmi sappiano battersi, ed un solo di essi fe' prigionieri sette tedeschi. Continui questo Corpo nella via già nota, ed ufficiali e soldati potranno apertamente dire: Io ho fatto il mio dovere verso la patria (*).

I. E II. LEGIONE MOBILE.

Allorchè nel Marzo 1848 noi cacciando l'austriaco credevamo averlo allontanato per sempre da tutta Italia, dimenticando l'antica volpe chiusa nelle fortezze, e il soporifero valore di re Carlo ci faceva dormire tranquilli i sonni, inebriati di vittorie e di feste, nessuno pensava ad allestire esercito nazionale.

A Venezia s'apri un arruolamento volontario, e ad uso della Francia fu ai Corpi da formarsi dato il nome di Guardie Mobili. Chi conduceva 100 uomini era Capitano e sceglieva le cariche nella sua Compagnia, il che fece che non sempre chi era insignito di tal grado ne era degno, e n'avea le cognizioni necessarie. Pure il male non ebbe sì profonde radici e con pochi cangiamenti, la Guardia Mobile prestò un servizio che non poteva aspettarsi migliore. Sempre al dovere, passò dall'Ospitale al Forte senza muovere lagno, e pochi, avuto riguardo a gente nuova alle armi, ed alla militare disciplina, furono i mancanti. Si formarono de' buoni ufficiali e giovani che aveano pensato in altri tempi ad azzimarsi la persona ed a vivere spensierati e godenti divennero al servizio indefessi.

Così s'avanzò alacreramente questo Corpo che da ultimo ridotto a due Reggimenti di linea difende in un cogli altri le desiderate lagune.

N. B.

(*) Un'altra prova sublime del maschio coraggio di questo corpo l'ebbero venerdì notte nell'impresa di que' trenta valorosi che insieme a pochi militi del 1.^o di linea e dei Cacciatori del Sile con incredibile ardire cacciarono alla bajonetta i croati che erano riesciti colla sorpresa ad occupare il gran piazzale del ponte. Noi vorremmo sapere i nomi di essi per fregiare le pagine del nostro Giornale.

Ah! se il Governo avesse istituita una medaglia per premiare il valor militare, noi potremmo riconoscere altri 50 prodi. Speriamo però che cosiffatte prove d'amor patrio saranno come il meritano premiate.